

ATTI DI CONTROLLO**PRESIDENZA
DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI***Interpellanza:*

La sottoscritta chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che:

il 2 agosto 2002 il Consiglio dei ministri ha approvato uno schema di regolamento che provvede ad istituire le direzioni regionali dei vigili del fuoco, in sostituzione degli attuali ispettorati, in attuazione del decreto legislativo n. 300 del 1999 sull'articolazione dei ministeri e delle relative articolazioni periferiche;

obiettivo del regolamento era quello di dare concreta attuazione al processo di decentramento ed autonomia dei vigili del fuoco al fine di garantire la piena interazione strategica ed operativa degli interventi nel campo dell'emergenza e prevenzione di eventi calamitosi;

nell'istituire le predette direzioni regionali si apprende che queste sono state ridotte da 18 a 15 mediante l'accorpamento, tra l'altro, delle direzioni previste mediante operazioni di accorpamento di alcune regioni tra le quali l'Umbria e le Marche;

la direzione originariamente prevista per la regione Umbria verrebbe in questo caso unificata a quella della regione Marche con sede nel capoluogo marchigiano;

la mancanza di una direzione regionale per la regione Umbria potrebbe causare problemi in ordine al servizio tecnico urgente espletato dai vigili del fuoco dei comandi di Perugia e Terni quando, proprio in ragione del decentramento previsto dal decreto legislativo n. 300 del 1999 molti servizi come gli incendi dei boschi, rifornimenti idrici, interventi di bonifica da insetti aculeati ed altri i piani regionali di protezione civile ed altro saranno sem-

pre più legati a convenzioni con le regioni, province e consorzi di comuni ed aziende sanitarie —:

quali siano i motivi che hanno indotto a non dotare la regione Umbria di una propria sede regionale della direzione regionale dei vigili del fuoco;

se il Governo abbia valutato le conseguenze sotto il profilo della sicurezza e della prevenzione di eventi calamitosi derivanti dalla mancanza di una direzione regionale nella regione Umbria.

(2-00487)

« Bellillo ».

Interrogazione a risposta scritta:

VENDOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

nel corso del primo semestre 2001 il gruppo Banco Popolare Commercio e Industria (Comindustria) ha completato l'acquisizione da Banca Intesa del 75 per cento del capitale azionario della Banca Carime S.p.A.;

in conseguenza di tale operazione, a dicembre 2001, il gruppo Comindustria comprendeva 548 dipendenze, di cui 164 della capogruppo Comindustria, 59 della Banca Popolare di Luino e di Varese, 325 della Banca Carime S.p.A.;

la distribuzione territoriale dei 325 sportelli di Banca Carime appare oggi la seguente: 126 sportelli nella regione Calabria, 124 nella regione Puglia, 45 nella regione Basilicata, 27 nella provincia di Salerno, 2 nella provincia di Avellino e 1 nella provincia di Campobasso;

degli attuali 6.700 dipendenti (circa) del Gruppo, 3.516 dipendenti appartengono alla Carime e 2.489 dipendenti appartengono alla capogruppo Comindustria;

il trasferimento del pacchetto azionario avrebbe consentito alla cedente Intesa Bci, considerata in cattive acque, di

abbellire, con la plusvalenza conseguita, un bilancio dell'anno 2001 tutt'altro che brillante;

la controllante Comindustria, per effetto dell'acquisto effettuato e con « opportune » manovre di bilancio, avrebbe anche registrato un notevole miglioramento delle proprie risultanze di bilancio, comunque disastrose, tramite l'inserimento tra i ricavi dell'anno 2001 del dividendo deliberato dalla Carime (pari al 75 per cento del 97,7 per cento) dell'intero utile dell'anno 2001) e del relativo credito d'imposta;

la Comindustria si sarebbe impadronita, trasferendola nelle proprie casse, delle disponibilità di tesoreria della Carime, pari a 10,000 miliardi di vecchie lire, secondo lo schema classico delle più disinvolute operazioni finanziarie, per cui le acquisizioni si farebbero con i soldi delle stesse aziende acquistate;

l'incredibile impoverimento delle risorse della Carime sarebbe stato perseguito e posto in atto in un'ottica miope, peraltro del tutto errata e controproducente rispetto ai criteri di sana e corretta gestione aziendale ed in rapporto alle prospettive e possibilità di sviluppo futuro;

i nuovi padroni della Carime avrebbero sabotato, frenato e sostanzialmente bloccato l'attività creditizia della Carime, collocando, con modalità quantomeno « atipiche » e, a quanto risulta all'interrogante, con gravi omissioni degli obblighi di informazione e trasparenza, un prestito obbligazionario subordinato, destinato a far fronte ai problemi finanziari di Comindustria;

con tali azioni penserebbero di poter salvare la stessa capogruppo, della quale avrebbero causato il disastro che è ormai sotto gli occhi di tutti, con le loro scelte gestionali fallimentari, mentre invece stanno ponendo le premesse per completare la rovina, trascinandovi la malcapitata Carime;

infatti, anziché approfittare delle opportunità offerte dall'acquisizione della

Carime per elaborare e lanciare con la medesima un nuovo ed originale progetto imprenditoriale, starebbero bruciando le risorse della controllata per puntellare e rattoppare scelte gestionali già rivelatesi perdenti e fallimentari, e che tali si confermerebbero anche sulla base delle risultanze delle situazioni infra-annuali dell'anno 2002;

altro fondamentale strumento di oggettiva aggressione delle risorse della Carime sarebbe quello posto in atto tramite la contrazione della spesa per il personale dipendente; parte rilevante delle risorse sottratte alla Carime e, quindi, alle imprese, ai lavoratori ed ai giovani del Sud Italia, sarebbe stata ottenuta riducendo il personale e la relativa spesa;

già il contratto di acquisizione del 75 per cento del capitale della Carime, stipulato il 21 novembre del 2000, avrebbe impegnato la cedente Intesa Bci ad assumere entro il 31 dicembre 2001 il numero di 300 dipendenti della Carime, nonché ulteriori 206 lavoratori già distaccati presso il gruppo Intesa, individuati nominativamente; era previsto, a tale riguardo, che per ogni eventuale mancata assunzione, la Intesa Bci avrebbe riconosciuto alla Carime un importo annuo di 100 milioni di vecchie lire per un periodo di dieci anni;

complessivamente, soprattutto per effetto di tale clausola contrattuale, il numero delle unità lavorative della Carime, nel corso dell'anno 2001, si sarebbe ridotto da 4.131 a 3.516, ossia di 615 unità, di cui 83 relative alla cessione di 19 filiali alla Banca Popolare di Vicenza, decisa nel corso della gestione della Intesa Bci; in totale, a fronte di 628 cessazioni di rapporti di lavoro dipendente, ci sarebbero state 8 assunzioni e 5 reintegrazioni;

andrebbe sottolineato che nel corso dell'anno 2001, il numero dei dipendenti della controllante Comindustria, nonostante il disastroso andamento gestionale, sarebbe aumentato di 141 unità (da 2.348 a 2.489), quando invece una riduzione

della spesa del personale sarebbe stata verosimilmente meno ingiustificata che per la Carime;

nel prospetto informativo redatto dalla Comindustria, in occasione dell'aumento del capitale sociale, si legge che la Banca d'Italia avrebbe rilasciato solo il giorno prima della stipula del contratto l'autorizzazione alla compravendita del pacchetto azionario di controllo, in un periodo, peraltro, in cui il mercato azionario era ben a conoscenza della crisi attraversata da Comindustria e dal suo gruppo, tanto che già da un pezzo ne penalizzava i titoli azionari nelle contrattazioni della Borsa;

sarebbe da escludere che la Banca d'Italia sia stata tenuta all'oscuro delle clausole contrattuali, in particolare di quelle riguardanti il personale dipendente della Carime, e, qualora, una cosa del genere fosse effettivamente accaduta, ciò non costituirebbe altro che una circostanza aggravante;

neanche successivamente al passaggio del pacchetto azionario di controllo, gli organi preposti alla vigilanza avrebbero ritenuto di intervenire in alcun modo a censurare le decisioni operative dei nuovi manager della Carime di nomina Comindustria, benché chiaramente finalizzate a massimizzare i vantaggi in termini reddituali e finanziari per la banca capogruppo, senza alcuna preoccupazione per le esigenze di salvaguardia dell'equilibrio gestionale della Carime e di garanzia e miglioramento delle condizioni di operatività e continuità aziendale;

neanche l'opera di spoliazione delle risorse della Carime e di ridimensionamento della realtà aziendale da essa rappresentata si è fermata;

i manager del gruppo Comindustria starebbero infatti realizzando un cosiddetto « piano industriale », che prevederebbe entro l'anno 2006 un'ulteriore riduzione del personale della Carime di oltre 500 unità, in pratica un altro ridimensionamento del 15 per cento, dopo quello posto in atto nel 2001;

i sindacati aziendali e nazionali avrebbero sostanzialmente accettato il piano industriale, già nella sua fase di gestazione, forse ritenendolo il male minore, non si capisce bene rispetto a che cosa;

dovrebbe invece essere chiaro che l'attuazione dell'annunciato ulteriore taglio del personale significherebbe la fine della importante realtà economico-finanziaria del meridione rappresentata dalla Carime;

per quanto non adeguatamente sottolineato, sarebbe infatti più che evidente il carattere liquidatorio delle scelte adottate nella gestione della Carime dalle diverse cordate milanesi, che si sono succedute alla sua guida, tutte chiaramente orientate allo sfruttamento ed alla spoliatura delle sue risorse, senza alcun interesse per il suo equilibrio gestionale e per la sua sopravvivenza;

andrebbe rammentato, a questo riguardo, che già i vecchi padroni della Cariplo, poi confluita nel gruppo Intesa Bci, avevano posto in atto una politica di progressiva riduzione del personale, tramite il sostanziale blocco del *turn over*: infatti, a partire dal 31 dicembre del 1997, il numero delle unità lavorative fu ridotto da 4.453 a 4.366, a 4.236, a 4.131, fino ad arrivare a 3.516 a fine dell'anno 2001;

sarebbe inutile dire che il blocco del *turn over* protratto per tanti anni ha determinato il progressivo aumento dell'anzianità media lavorativa ed anagrafica del personale, mentre la folle decisione di decurtare del 15 per cento il personale nel corso del solo anno 2001, ha provocato la perdita della componente più pronta e motivata al cambiamento;

il fatto che parte dei lavoratori fosse distaccata in altre componenti del gruppo Intesa Bci sarebbe del tutto irrilevante, dal momento che essi comunque continuavano ad operare anche e soprattutto in funzione delle esigenze gestionali della Carime, che quindi, con la cessione, sarebbe venuta a

perdere il loro apporto, peraltro di elevato valore professionale, oltre che i ricavi derivanti dal distacco;

sarebbe opportuno che la Banca d'Italia, il Ministero dell'economia e la Consob, intervengano a porre fine a questo attacco al sistema creditizio meridionale, intanto liberando la Carime dalla ipoteca di un'eterodirezione che si configura in termini di una vera e propria colonizzazione e restituendole e rilanciando il suo importante ruolo al servizio dell'imprenditoria, dei lavoratori, dei risparmiatori e dei giovani del Sud d'Italia;

appaiono francamente incomprensibili i motivi economico-finanziari per i quali la Banca d'Italia avrebbe autorizzato un'operazione così spregiudicata, essendo già evidenti e corposi i sintomi dello stato di crisi attraversato dall'acquirente Comindustria al momento del rilascio dell'autorizzazione —

quali interventi di tutela dei lavoratori della Carime e quali iniziative a tutela dei risparmiatori si intendano assumere con riferimento alla vicenda esposta in premessa;

quali iniziative, anche di natura normativa, si intendano adottare a tutela del sistema bancario meridionale. (4-04075)

* * *

ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Interrogazione a risposta scritta:

LA GRUA. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

il Ministero delle attività produttive, con circolare del 16 gennaio 2002, ha disposto la sospensione delle erogazioni alle iniziative imprenditoriali previste nei Patti Territoriali relativi al Bando 10 ottobre 1999, già approvati, tra i quali quello di Ragusa, e per i quali sono state erogate le prime anticipazioni;

la sospensione delle erogazioni riguarda i Patti approvati dal CIPE senza

assegnazione di risorse statali destinate al finanziamento degli interventi strutturali e per i quali, a suo tempo, nell'ambito della conferenza Stato-regioni, la regione Sicilia aveva assicurato la relativa copertura;

la regione Sicilia non ha provveduto al finanziamento di dette opere;

tale situazione rischia di compromettere le 64 iniziative imprenditoriali del patto di Ragusa e le connesse previsioni occupazionali, con grave pregiudizio per gli imprenditori impegnati nella realizzazione delle iniziative e per l'intera economia provinciale —

se non ritenga di revocare la circolare del 16 gennaio 2002 indicata in premessa, sbloccando le risorse economiche già stanziare e pronte presso la Cassa depositi e prestiti ed intervenendo presso la regione Sicilia per sollecitare la stessa a mantenere gli impegni assunti in sede di Conferenza Stato-Regioni in ordine alla copertura degli oneri per la realizzazione delle infrastrutture. (4-04072)

* * *

BENI E ATTIVITÀ CULTURALI

Interrogazione a risposta orale:

PISTONE. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

è in atto un vero e proprio *spoils system* che, attraverso la cosiddetta legge « Frattini », consente ai Ministeri di sostituire tutti i dirigenti generali;

la cosa è avvenuta anche per ciò che concerne il ministero per i beni e le attività culturali, con l'avvicendamento di cinque dirigenti generali: Antonino De Simone, capo della direzione Spettacolo dal vivo, lascia la poltrona ad Alfredo Giacomazzi; Rossana Rummo, alla direzione cinema, viene rimpiazzata da Giovanni Profita; Paola Carucci, direttrice dell'Archivio centrale, fa posto a Maurizio Fallace; Pietro Graziani e Vincenza Cesareo